

La laicità secondo Benedetto

Il discorso del papa ai vescovi italiani

ALDO MARIA VALLI

L'altro giorno, rivolto ai vescovi italiani riuniti in Vaticano per l'assemblea della Cei, il cardinale Ruini aveva detto che la Chiesa mai e poi mai, nonostante le polemiche, resterà zitta su questioni che ritiene decisive per il destino di ogni persona e della società. Tre giorni dopo, nella stessa aula del Sinodo, di fronte agli stessi vescovi, un papa quanto mai esplicito chiama tutti all'impegno diretto con parole che non po-

trebbero essere più forti: «Nelle circostanze attuali, richiamando il valore che hanno per la vita non solo privata ma anche pubblica alcuni fondamentali principi etici, radicati nella grande eredità cristiana dell'Europa e in particolare dell'Italia, non commettiamo dunque alcuna violazione della laicità dello Stato, ma contribuiamo piuttosto a garantire e promuovere la dignità della persona e il bene comune della società».

Lunedì, quando parlò Ruini, l'Italia dava il benvenuto al nuovo inquilino del Quirinale.

SEGUE A PAGINA 9

Ieri, quando ha parlato il papa, il governo Prodi muoveva i primissimi passi. Tempi provvidenziali, nella visione del papa e del presidente dei vescovi.

È un Ratzinger dalla precisione chirurgica quello che parla nell'aula del Sinodo di fronte ai vescovi arrivati da tutte le diocesi italiane per l'assemblea generale numero cinquantasei, ancora una volta guidata dal cardinale Ruini che, sebbene entrato in "zona pensionamento", è stato riconfermato da Benedetto XVI «fino a che non sia disposto altrimenti».

«La Chiesa – dice il papa – è ben consapevole che alla struttura fondamentale del cristianesimo appartiene la distinzione tra ciò che è di Cesare e ciò che è di Dio, cioè tra lo Stato e la Chiesa, ossia l'autonomia delle realtà temporali. Questa distinzione e autonomia la Chiesa non solo riconosce e rispetta, ma di essa si rallegra, come di un grande progresso dell'umanità e di una condizione fondamentale per la sua stessa libertà e l'adempimento della sua universale missione di salvezza. In pari tempo, e proprio in virtù della medesima missione di salvezza, la Chiesa non può venir meno al compito di purificare la ragione, mediante la proposta della propria dottrina sociale, argomentata a partire da ciò

che è conforme alla natura di ogni essere umano, e di risvegliare le forze morali e spirituali, aprendo la volontà alle autentiche esigenze del bene».

Dice proprio così Benedetto XVI: a partire da ciò che è conforme a ogni essere umano, la Chiesa, con la sua battaglia sui principi etici, lungi dal fare invasione di campo si schiera in realtà dalla parte di ogni persona per difenderne i diritti fondamentali. Ma la lezione di Ratzinger prevede che si precisi anche la questione tanto dibattuta della laicità: «A sua volta – dice – una sana laicità dello Stato comporta senza dubbio che le realtà temporali si reggano secondo norme loro proprie, alle quali appartengono però anche quelle istanze etiche che trovano il loro fondamento nell'essenza stessa dell'uomo e pertanto rinviano in un'ultima analisi al Creatore».

Non è la prima volta che Ratzinger accosta alla parola laicità l'aggettivo «sana». Ma forse mai aveva articolato in modo così netto la sua argomentazione. Parole rivolte di certo ai vescovi che gli siedono davanti, e che applaudono convinti, ma anche ai politici della coalizione di centrosinistra da poco entrati nei palazzi del potere oltretevere.

Il papa non cita mai l'aborto, la fecondazione artificiale, i pacs o i matrimoni tra omosessuali. Sui temi della vita e della famiglia è intervenuto il cardinale Ruini, con un "no" a tutto campo, reso ancora più netto dalla definizione dell'aborto come "abominevole delitto", un linguaggio così deciso da far ritenere a molti che in quelle parole ci sia stata anche una risposta alle aperture manifestate di recente dal cardinale Martini. A Benedetto importa di sistemare la cornice concettuale e di rincuorare i «carissimi vescovi italiani». Su questi valori, dice loro il papa, «siamo debitori di una chiara testimonianza a tutti i nostri fratelli in umanità: con essa non imponiamo loro inutili pesi ma li aiutiamo ad avanzare sulla via della vita e dell'autentica libertà».

La nostra «sollecitudine pastorale», precisa, deve essere universale. Ci dobbiamo certamente rivolgere a chi condivide con noi la fede, «e tuttavia non dobbiamo stancarci di uscire, come ci chiede il Signore, per le strade e lungo le siepi». Un cammino che richiede «generosità e

coraggio».

E a proposito del ruolo della Chiesa cattolica nella società, altrettanto significative sono le parole pronunciate da Benedetto XVI ai nuovi ambasciatori di cinque paesi – Ciad, India, Capo Verde, Moldova e Australia – ricevuti in udienza per la presentazione delle lettere credenziali. La pace, ha detto loro il papa, non può fare a meno della libertà religiosa, perché se si nega questa libertà si toglie alle persone e ai popoli «un aspetto fondamentale e primordiale della libertà di coscienza».